

# Lettere in redazione

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.04.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Lettere in redazione

Al signor Elio Schenini

Con il titolo *Quella «Mesolcinese retica libertà: un anacronistico anacoretismo»*, il signor Elio Schenini (che non conosco, ma penso sia un discendente di Attilio Camillo Schenini, nato nel 1902), originario di San Siro in provincia di Como e naturalizzato a Mesocco nel 1965, oppure di altro Schenini, naturalizzato altrove, quando ancora il comune di Mesocco rifiutava qualsiasi naturalizzazione, nell'ultimo numero dei «Quaderni Grigionitaliani» (66°, 3, luglio 1997), propone delle critiche a quella che lui giudica come una cosa da eremiti, fuori dalla storia, la libertà retica mesolcinese. Parla «degli ultimi sussulti della smania celebrativa, che ha colpito lo scorso anno la vita della nostra valle», quasi fosse stata una specie di virulenta epidemia, e dice che si sarebbero potuti fare «analisi più attente agli sviluppi successivi di questa alleanza e giudizi più meditati sul ruolo che ha avuto nel determinare il nostro presente». Ma quali sono queste analisi? Il signor Schenini si è mai letto decine e decine di migliaia di manoscritti che testimoniano l'iter dei rapporti del Moesano con le Tre Leghe dalla fine del Quattrocento ai nostri giorni? Oppure si è fatto un'idea in merito solo leggendo qualche testo letterario-scolastico come quello di Francesco Dante Vieli, *Storia della Mesolcina*, Bellinzona, 1930, o alquanto retorico come il *Compendio storico della Valle Mesolcina*, del Capitano Gio-

vanni Antonio a MARCA, II edizione, Lugano, 1838?

Egli scrive che il ruolo dell'alleanza con la Lega Grigia «è stato invece enormemente enfatizzato, con continue sottolineature – dell'importanza che avrebbe avuto per il nostro destino storico questa alleanza; quasi che essa avesse sancito in maniera definitiva la nostra identità retica».

A proposito dell'appartenenza del Moesano al cantone dei Grigioni che «non sia di per sé cosa ovvia e «naturale» lo testimonia il semplice fatto che chiunque si trovi a passare la nostra regione, senza conoscerne a fondo la realtà politica, è portato istintivamente – per un'evidente omogeneità linguistica, culturale e geografica – a considerare il Moesano una vallata del canton Ticino». La sua affermazione circa la «situazione singolare, e per certi versi paradossale, che vede il confine tra Ticino e Grigioni posto non sul passo del San Bernardino ma all'imbocco della valle» è perlomeno semplicistica e assolutamente gratuita e mi rammenta quanto capitò con l'irredentismo, dopo l'avvento del fascismo in Italia e durante la seconda guerra mondiale.

Si legga Schenini il libro edito anonimo a Fiume nel 1923, con una postfazione di Gabriele D'ANNUNZIO, *La questione ticinese, con un cenno alla situazione del Canton Grigioni*, a cura di una sedicente Associazione Giovani Ticinesi. Vi troverà una

perfetta corrispondenza con quanto da lui scritto sui Quaderni. Perfino il confine è posto sul passo del San Bernardino. Ossia il criterio di comodo della lingua e della geografia. Ma la storia di secoli la bruciamo al crematorio?

Circa i fatti dell'inizio del secolo scorso, in un periodo alquanto triste e turbolento, bisogna andarci piano nel tirare giudizi. Non fu la volontà della maggioranza del popolo moesano a volersi unire al Cantone di Bellinzona, ma fu una cosa imposta dalla Francia e Clemente Maria a MARCA dovette recarsi di persona a Coira a portare l'assenso al generale MASSENA. De iure, ma non de facto, il Moesano fece parte, si fa per dire, del Cantone di Bellinzona dal 1801 al 1803. Ma poi le cose ritornarono come prima e il segretario di stato ticinese, DAZZONI, disse a Clemente Maria a MARCA, nel 1803, che mai il Moesano fece istanza per aggregarsi al Ticino.

L'incapacità delle famiglie che egemonizzavano la vita politica della valle di comprendere il carattere ormai profondamente antistorico di questo legame con le Tre Leghe e gli indubbi vantaggi che offriva per il futuro della nostra valle un'unificazione col Ticino, sono affermazioni che lascio a Schenini.

I contatti del Moesano col Ticino (leggi Contado di Bellinzona) dal 1512 in poi furono spesso problematici. Landfogti (Commissari), sorretti dai reggicoda locali (membri della borghesia di Bellinzona) cercarono quasi sempre di creare enormi difficoltà alla Mesolcina. Si litigò in continuità per i confini giurisdizionali, per il transito delle merci e perfino delle persone. Se non fosse stato dal 1512 al 1797 per l'appoggio della Lega Grigia e delle Tre Leghe, che in questi frangenti erano veramente nostri confederati, la Mesolcina

sarebbe ridotta a peggior malpartito che non attualmente. Saremmo una valle in una situazione ancor più emarginata che non le Valli di Muggio, Onsernone e Centovalli e vivremmo mendicando sussidi a Bellinzona che ci verrebbero regolarmente rifiutati.

Nei primi dell'Ottocento, quando Clemente Maria a MARCA e suo fratello Giovanni Antonio portarono avanti la questione dello stradale del San Bernardino da Bellinzona a Coira, chi furono i nostri maggiori oppositori: i Ticinesi, appoggiati e sostenuti con fior di tangenti dai delegati austriaci. Se non ci fossero stati gli appoggi grigioni, prima di tutto quello del Tenente Colonnello von TSCHARNER, ambasciatore alla Corte di Torino e le amicizie degli a MARCA a livello grigione e internazionale, questa strada sarebbe ancora una mulattiera. Si consulti di Paolo MANTOVANI, *La strada commerciale del San Bernardino nella prima metà del XIX secolo*.

E perché mai nel secolo scorso tutti gli esuli politici italiani, tra cui Ugo FOSCOLO e molti della Carboneria si rifugiarono in Mesolcina invece di rimanere nel paradiso vagheggiato da Schenini nel Canton Ticino? Perfino il ticinese Giacomo CIANI, quando dovette fuggire da Milano assieme al fratello Filippo trovò ospitalità in Mesolcina.

Dopo tre secoli di servilismo agli ordini dei Landfogti il nuovo cantone confederato del Ticino stentò alquanto a muoversi e ancora oggi porta le tracce di una sudditanza che noi Moesani, grazie all'alleanza con le Leghe, non ebbimo. Si legga Schenini il libro del mio compianto maestro e amico carissimo Giuseppe MARTINOLA, *Il gran partito della libertà*, dove è descritta la fuga del governo ticinese a Soazza.

La soppressione della ferrovia Bellin-

zona-Mesocco ricevette il colpo di grazia proprio dal governo ticinese. Si vedaano le prese di posizione dell'allora Consigliere di Stato ticinese Argante RIGHETTI, patrizio di Lumino. E questa non è storia medievale.

A proposito dell'Europa delle regioni si possono fare alcune considerazioni, anche perché vivendo a Chiasso, nonché esercitando da 38 anni il mestiere del doganiere, a diretto contatto con la Lombardia, certe cose risultano evidentemente più chiare che non discorrendo nei bar mesolcinesi o di Coira. La Regio insubrica boccheggia, perché gli amici italiani d'oltre ramina sono sempre d'accordo, basta che gli Svizzerotti paghino. Un chiaro esempio in questo senso è dato dai lavori effettuati nella galleria del Monte Olimpino tra Chiasso e Como. Lo stesso dicasi per il

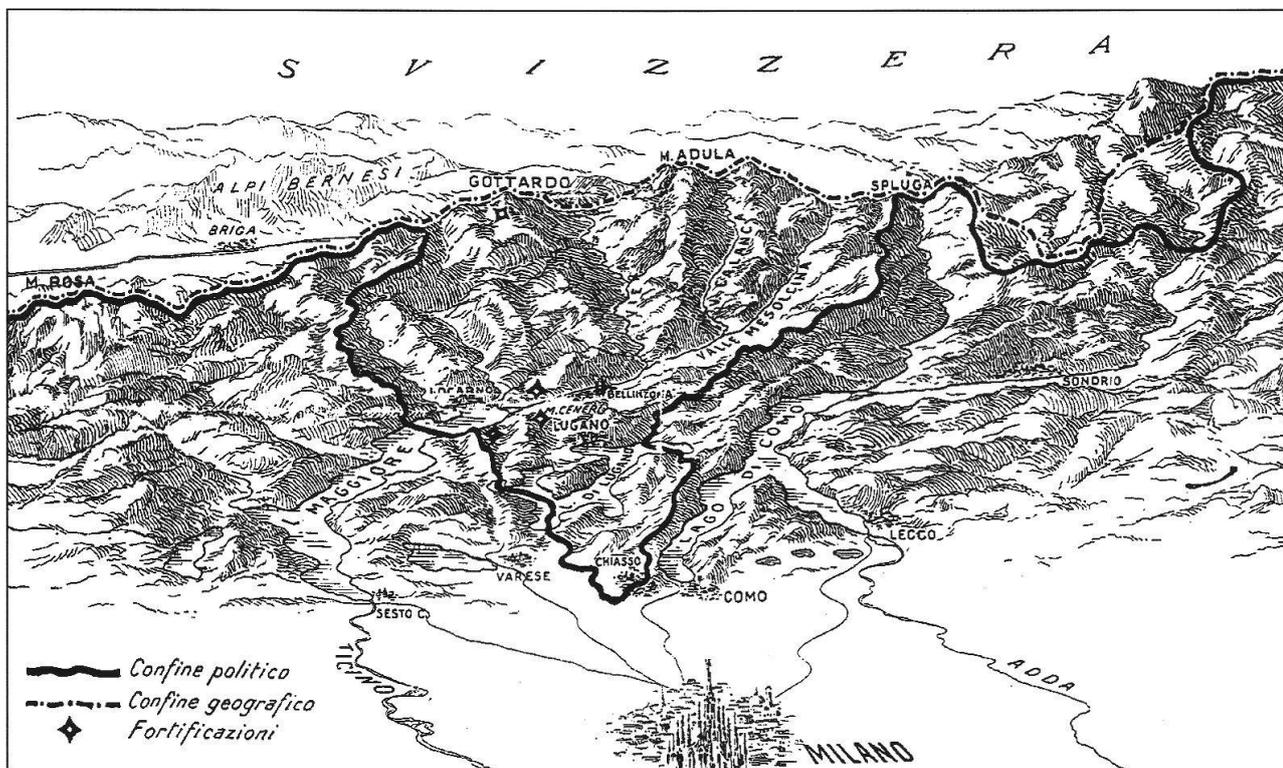
progettato traforo tra Soazza e Chiavenna.

Il non celato astio espresso da Schenini «per la scarsa attenzione che ci viene prestata da quella comunità germanofona di novelli «Trivulzio», che sono i nostri corregionali» mi indica ben chiaro che non ha capito una cosa essenziale: per avere qualchecosa, bisogna anche fare qualchecosa. Le chiacchiere non cuociono il riso, recita un antico proverbio cinese. Spetta ai nostri rappresentanti politici far valere le nostre rivendicazioni, non come forma di carità o sussidio, ma come diritto.

Come Mesolcinese della diaspora, ossia emigrante, ho sempre constatato una grande comprensione nei miei confronti da parte dei concantonesi d'oltre San Bernardino. Molto meno dai miei convallerani.

Cordialmente.

Cesare Santi



La cartina pubblicata sul libro anonimo edito a Fiume nel 1923, dove è chiaramente evidenziato il Canton Ticino, comprendente anche il Moesano, la Bregaglia e Poschiavo.